

TRE LIBRI CHE RACCONTANO I VALORI DI UN MONDO PERDUTO

UN GRANDE RITORNO: I ROMANZI DI TERRA

La terra come patria, il lavoro che porta sussistenza, ma anche libertà, il senso della comunità, un patriarcato che non può fare a meno del matriarcato, valori fondanti come lealtà e onestà, la morte che non è un tabù, la tradizione del racconto orale e gli epigoni che quei racconti adesso li scrivono. Sono appena usciti tre libri ambientati in un'Italia contadina ancora integra solo poche decine di anni fa, ma che oggi sembra affondare in un passato lontanissimo. La saga familiare di Aurelio Picca (*Se la fortuna è nostra*, Rizzoli, pp. 240, euro 20) «non ha niente di pasoliniano. Piuttosto è una storia che di antimoderno ha la fedeltà di uomini arditi e donne poderose. C'è quello spirito profondamente laico di chi lavorava e coltivava soprattutto un sogno: tramandare un ideale». Dalla campagna dell'Agro Pontino di Picca all'Abruzzo raccontato in *Mia madre è un fiume* di Donatella Di Pietrantonio (Elliot, pp. 179, euro 16), la forza dei racconti che i padri

consegnano ai figli è la stessa. Se per Picca «il romanzo è stato quasi dettato», qui è una figlia che cerca di rinnovare le storie antiche alla madre che la memoria la sta perdendo. «Erano racconti che si ripetevano la sera. E semmai erano i libri che si leggevano sotto i lumi all'acetilene. Ricordo la lettura del *Libro Cuore*. Tutti a piangere intorno al fuoco. Una condivisione che la modernità si è portata via per sempre». La modernità del resto non si identifica semplicemente nel benessere. Almeno per Luigi De Pascalis che in *La pazzia di Dio. Il romanzo di una generazione* (La Lepre, pp. 304, euro 22) racconta il mondo contadino attraverso gli occhi del rampollo di una famiglia benestante. «Un mondo magico in cui non valeva semplicemente la legge di causa-effetto. Un mondo fatto di trascendenza, sogno, segnali divini. E le storie che si raccontavano non erano favole. Ognuno credeva che dicessero un pezzo di verità».

MATTEO NUCCI